



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 02/05/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

da Brescia Oggi.it 1 maggio 2011

Cedola, capitale e coesione l'«affondo» degli azionisti - I RICHIAMI. Qualche apprezzamento, ma anche diverse critiche dai soci ai vertici del gruppo - E dai sindacati una decisa presa di posizione contro «i continui tagli al personale e la deriva commerciale Servono più attenzione ai prodotti e procedure snelle»

BERGAMO - Ricapitalizzazione, valore e territorio. Dopo i risultati del 2010 e le novità prospettate per il 2011 gli azionisti non hanno risparmiato - tra qualche condivisione e apprezzamenti verso i singoli - critiche ai vertici del gruppo Ubi. Diversi gli interventi durante l'assemblea convocata alla Fiera di Bergamo: obiettivo puntato soprattutto su utile, dividendo e quotazione del titolo, senza disdegnare i compensi degli amministratori, oltre ovviamente alle «incertezze» legate all'operazione di aumento del capitale. E non sono mancate le posizioni fortemente contrarie di dipendenti e sindacalisti, sempre meno convinti dell'efficacia dei tagli al personale in termini di efficienza, valore del servizio e radicamento.

La voce dei soci ha dato ampio spazio alla delusione. Iniziando dal commercialista Arrigo Schilke: dopo aver investito in Ubi, per sé e altri, ha visto sgonfiarsi l'importo e scendere i dividendi, finendo con l'interrogarsi sul vendere e perdere, oppure resistere. «Quattro anni fa il titolo valeva 22,3 euro, oggi circa un quarto e la redditività è scesa decisamente», ha aggiunto Italo Agosti sollecitando una politica fatta di sobrietà, misura e avvedutezza «per attenuare gli aspetti negativi». Alcuni soci storici si sono detti «traditi» dalla loro banca di fiducia, come Aurelio Costantino Marcellini (azionista da 1958 con tutta la famiglia, ora con un portafoglio dello stesso valore di oltre 50 anni fa), oppure Giovanni Battista Villa, cliente soddisfatto per decenni e oggi «deluso da utili, cedola e azioni». Dubbi anche in merito alle partecipazioni di Ubi, in particolare quella in Intesa, per la quale Daniele Bonetti ha sottolineato l'importanza svalutazione registrata negli anni. Alessandro De Berti ha criticato la gestione ponendo l'accento sugli errori commessi, mentre Luca Carlini ha suggerito di usare le somme messe a riserva per incrementare il dividendo. Dai soci, comunque, anche qualche apprezzamento per la capacità gestionale del management in una fase di crisi che ha toccato duramente tutto il comparto bancario. Giuseppe Redaelli ha sostenuto l'operato dei vertici, evidenziando un confronto positivo rispetto, ad esempio, alla Popolare di Milano. Giudizio positivo anche da Dario Alfero presidente dell'associazione «Tradizione in Ubi Banca» che raggruppa alcuni azionisti storici di Cuneo. Mario Caffi, intervenendo sui principi più che sui numeri, ha sottolineato come oggi Ubi sia il quarto gruppo italiano: quindi, al di là di errori (caso Centrobanca) e ripensamenti, «ha bisogno di una maggiore coesione tra governance, management, dipendenti e azionisti per portare avanti il nuovo piano industriale».

Molto dure le posizioni dei sindacati verso gli amministratori, in particolare per i continui tagli di personale e «la deriva commerciale» imposta. «Dopo la fusione si è imposta un'ossessione per il cost/income e si è puntato sulla riduzione dell'organico - ha detto Attilio Granelli, segretario nazionale Fabi, che ha chiesto anche di spostare dopo maggio il confronto sul nuovo piano industriale in seguito alla rottura con Abi sul rinnovo del contratto -. Nonostante il ridimensionamento di duemila unità non ci sono stati benefici. Servono, invece, un miglioramento della qualità delle nuove proposte, una sburocratizzazione, una nuova



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 02/05/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

valorizzazione del capo filiale e un miglioramento della relazione con i clienti». Sugli stessi concetti hanno insistito anche anche Vilma Marrone della segreteria Fiba/Cisl per il gruppo Ubi - criticando la contrazione di un organico sottoposto sempre più a insostenibili pressioni commerciali - e Paolo Citterio, coordinatore Fabi gruppo Ubi, che ha rimarcato le criticità nate all'indomani della fusione e la necessità di prodotti migliori «oltre che di procedure più snelle». Sul personale troppo spesso «maltrattato» ha insistito anche Giuseppe Villa rappresentante Fabi alla BpB: «La Popolare di Bergamo si distingueva per efficienza e abnegazione dei dipendenti. Oggi però se non c'è più questa passione è per colpa di procedure farraginose e della distanza tra chi decide le strategie e chi le deve mettere in campo». Sulla stessa linea Fabrizio Sangalli, sempre della Fabi, che ha ricordato, come altri, la trasformazione delle sedi e la perdita di valore della figura del direttore di filiale.

Il punto all'ordine del giorno più «delicato», paradossalmente, ha suscitato meno reazioni e polemiche. «Cosa dovrebbe convincere un socio che ha già perso non poco ad affrontare a un ulteriore sacrificio, considerato che Basilea 3 sarà effettiva non nel breve periodo?», ha chiesto Achille Epis. Pessimista anche Lorenzo Brugnetti, che non ha condiviso neppure l'indicazione relativa alla conversione delle obbligazioni in azioni, «con una probabile calo per effetto della ricapitalizzazione». Meno estremo Francesco Rimbotti: pur ricordando come altri gruppi simili non abbiano ancora approvato aumenti di capitale, ha suggerito di farlo seguendo altre strade, cedendo attività oppure aprendo alle minorities. Giuseppe Redaelli, invece, ha proposto di realizzare a metà l'operazione attraverso azioni di risparmio. Più dubbioso il bergamasco, Ernesto Bordogna, che ha ricordato come la banca, il cui successo si è basato su serietà dei debitori, personale eccezionale e una dirigenza capace, sia diventata una «morosa» che in questi ultimi anni è costata un po' cara. Anche per questo si è detto convinto che «non sia il momento giusto per ricapitalizzare». A sostegno delle scelte prospettate dai vertici del gruppo si è schierata Alba Franzì, che ha sottolineato la necessità di rafforzare il capitale sociale usando anche gli utili, nella certezza che si possa ottenere un vantaggio «per tutti i portatori di interesse». Italo Agosti ha sottolineato l'importanza di intervenire, oltre che sul capitale, anche in termini di efficienza e governabilità.

PLUS sabato 30 aprile 2011

Il documento riservato dell'Esecutivo sul rinnovo del contratto - Abi: no al recupero del carovita - «Niente aumenti automatici e Ipc». Ma le banche sanno che la loro proposta è isolata

«Non vi è spazio – tenuto conto della situazione del settore – per aumenti salariali garantiti e automatici legati all'inflazione prevista; ciò in quanto possono aversi maggiori salari nella misura in cui si aumentino produttività e ricavi». Sono le conclusioni del Comitato esecutivo Abi del 20 aprile sul rinnovo del contratto degli oltre 300mila bancari. «Plus24» è in possesso della bozza di delibera che conferma la chiusura apparentemente netta e senza appello dell'Associazione bancaria alle richieste dei sindacati. Posizione ribadita da Camillo Venesio, che guida il Comitato ristretto piccole banche, partecipa alle riunioni del Comitato di presidenza e fa parte dell'Esecutivo Abi. L'amministratore delegato e direttore generale della Banca del Piemonte di Casale Monferrato ribadisce che «sul rinnovo del contratto in Abi c'è una granitica unanimità. Ma non mi faccia dire altro: abbiamo deciso che sul contratto parla solo Francesco Micheli». Micheli, a capo del Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) Abi, è stato categorico sin dal 29 marzo. Alla tavola rotonda "Emergenza contratto" organizzata dalla Fabi, riguardo alla richiesta di un aumento medio a regime di 205 euro, la guida del Casl aveva detto chiaro e tondo che «la richiesta dei sindacati di un aumento contrattuale per il prossimo triennio è impensabile e improponibile, in quanto non è correlata al momento storico di crisi che il sistema sta vivendo». Ad ascoltarlo, oltre al "padrone di casa" Lando Sileoni (tra lui e Micheli scattò un "vivace confronto" – eufemismo –), c'erano i segretari di tutte le sigle del "primo



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 02/05/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

tavolo": Giuseppe Gallo (Fiba/Cisl), Agostino Megale (Fisac/Cgil), Massimo Masi (Uilca), Marco Boltri (Dircredito), Pietro Pisani (Sinfub) e Fabio Verelli (Ugl Credito).

Una posizione monolitica? In apparenza. Ma lo stesso documento dell'Abi, dopo aver ricordato il rifiuto unanime dei sindacati alla definizione di un "accordo sulle regole" preliminare alla discussione sul rinnovo contrattuale richiesto dalle banche, riferisce che «in coerenza con le decisioni assunte dal Casl, l'Abi ha evidenziato alle organizzazioni sindacali di non condividere tale impostazione e che, stante l'impossibilità di procedere ai rinnovi dei Ccnl in assenza di regole, non resterebbe che continuare a far riferimento a quanto previsto dal Protocollo 23 luglio 1993 sugli assetti contrattuali, più volte richiamato nel Ccnl 8 dicembre 2007». Poi l'affondo: «L'applicazione delle "vecchie" regole del 1993 potrebbe anzitutto consentire, nella determinazione degli incrementi economici, di continuare a utilizzare "l'inflazione programmata" (comunque indicata dal Governo nei Dpef) in luogo dell'Ipca: ciò comporterebbe il riconoscimento di incrementi economici inferiori rispetto a quanto deriverebbe dall'applicazione dell'accordo 2009. Per il triennio 2011/13 ciò si tradurrebbe, allo stato, in un incremento del 4,5% invece del 5,5 per cento».

Va ricordato che i sindacati chiedono un aumento medio di 204 euro e 78 centesimi mensili lordi, pari al 7,29% nel triennio 2011-13. Ovvero l'Ipca atteso, più il recupero dell'1,6% di inflazione del triennio 2008-10 non pagata dal contratto firmato l'8 dicembre 2007 e scaduto a fine 2010. A ciò, per l'Abi, «va aggiunto un ulteriore incremento medio dell'1% da realizzare attraverso una revisione della scala parametrica: nel complesso, l'incremento medio si attesta intorno ai 245 euro mensili».

Ma poche righe più in là c'è un passaggio rivelatore: lo stesso Esecutivo Abi chiarisce quanto sia arduo sostenere una posizione che non riconoscerebbe ai lavoratori nemmeno il recupero del caro-vita (l'Istat a marzo ha confermato l'inflazione al 2,5% annuo, ben più alta dell'1,5% medio programmato). Ecco: «Va comunque considerato che i Ccnl degli altri settori stipulati dal 2009 a oggi hanno fatto sostanziale riferimento all'indice Ipca, per cui la posizione Abi risulta isolata nel panorama delle relazioni industriali. Nella riunione della delegazione per le trattative del 23 marzo 2011 a Firenze si è confermata l'attualità dell'impostazione ivi formulata». Insomma, le banche prima affermano di non aver alcuna intenzione di prendere in considerazione le richieste sindacali, poi si scoprono isolate su questo fronte. Come dimostra anche la tabella a fianco, allegata al documento dell'Associazione bancaria.

Il documento si conclude con la bozza di delibera dell'Esecutivo che, per quanto riguarda il rinnovo contrattuale, prende atto «della criticità dello scenario prospettato dal quale deriva la necessità di un recupero di produttività ed efficienza che va perseguito anche attraverso il rinnovo del Ccnl; dell'inopportunità di procedere ai rinnovi dei Ccnl in assenza di regole. In tale ambito ribadisce che, vista l'insistenza del sindacato nel non voler definire tali regole in attuazione dell'Accordo Quadro 22 gennaio 2009, non resta che continuare a far riferimento, a ogni conseguente effetto, a quanto previsto dal Protocollo 23 luglio 1993 sugli assetti contrattuali, più volte richiamato nel Ccnl 8 dicembre 2007; che le riflessioni sulle linee per il rinnovo contrattuale devono avere l'obiettivo di individuare gli strumenti più utili a contenere il costo del lavoro e introdurre nuove flessibilità gestionali, compatibili con il quadro macro economico di riferimento».

Una chiusura totale, seguita dalla disdetta del Fondo di solidarietà da parte dell'Abi. A cui i sindacati hanno risposto unanimi fermando dal 28 aprile la contrattazione a qualsiasi livello, di gruppo o aziendale. A la guerre comme à la guerre.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

PLUS sabato 30 aprile 2011

SCENE DA UNA FUSIONE - Bnl firma le intese su inquadramenti e Vap

di Nicola Borzi



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 02/05/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

In extremis, poche ore prima della decisione dei sindacati nazionali di bloccare qualsiasi trattativa a livello di gruppo o aziendale e dopo lunghissime e laboriose trattative, le segreterie nazionali Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub e Uilca di Bnl (gruppo Bnp Paribas) nella notte del 21 aprile hanno firmato l'accordo con l'azienda su inquadramenti, premio 2012, emolumenti per i bancari che hanno raggiunto i 25 anni di anzianità aziendale e welfare.

Il management, rappresentato dal responsabile delle Risorse umane, Gianfilippo Pandolfini, e da quello delle Relazioni industriali, Roberto Quinale, e i sindacati hanno raggiunto un accordo sulla definizione dei percorsi professionali che, secondo una nota congiunta delle rappresentanze sindacali, «coinvolgono circa due terzi dei lavoratori di Bnl». Ovvero circa 10mila dipendenti sui 14.648 in organico al 31 dicembre 2010, che potranno usufruire di passaggi «fondati sulla progressività e trasversalità dei percorsi favorendo il passaggio tra mercati e filiere produttive» che si articolano «su tre tipi di percorso che individuano tutti i ruoli di ingresso, i ruoli qualificati e gli specialisti, oltre – per la prima volta – i ruoli chiave». Quanto al premio 2012, sarà garantito sulla base di indicatori di redditività e produttività «che non tengono conto dei maggiori accantonamenti per il costo del rischio».

IL GIORNO 20 aprile 2011

BANCHE - Stella al merito per Necchi (Fabi)

LODI/- Ettore Necchi, segretario provinciale del sindacato Fabi, il 1 maggio riceverà a Roma la Stella al merito del lavoro per «meriti di perizia, laboriosità e moralità» come risulta dalle motivazioni scritte dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. L'onorificenza gli è stata attribuita per il lavoro svolto nel sindacato, ma hanno pesato l'impegno come donatore Avis, segretario dell'Us Valera Fratta e i meriti lavorativi nella Bcc Laudense e come primo sindacalista in Italia nel Cda di una banca (la Centropadana).

Necchi, come si sente? «Emozionato e onorato. Mi ha segnalato Ruggero Orsi, morto di recente, con cui ho fondato nel '93 la delegazione locale Fabi. Dal Sab di Milano ricevevmo 125 iscritti, Ora siamo a 1.050».

Come vi siete fatti conoscere? «Lavorando quotidianamente, se necessario anche di sabato o a casa dei colleghi e con un ottimo ufficio legale alle spalle, a difesa dei lavoratori. Ci stiamo battendo contro gli sportelli monoperatore: ne restano 5-6 nel territorio. Sono nel direttivo centrale Fabi, i colleghi Mario Nava nel direttivo nazionale per le Bcc e Debora Russo nella Bpl».

Con iniziative a livello nazionale. «Abbiamo portato Abi e banche a firmare in Prefettura un protocollo d'intesa sulla sicurezza antirapina. Non l'abbiamo firmato perché chiedevamo maggiori tutele, ma è stato un passo avanti. Di recente abbiamo promosso a Lodi un convegno di denuncia sul riciclaggio di soldi che verrà replicato in altre parti d'Italia». L.D.B.

[Return](#)